

Tronconi e il nuovo patto alla Ciampi

di **ROSI BRANDI**

Per dieci anni ha studiato i "corpi intermedi" chiedendosi se hanno ancora ragione di esistere. L'imprenditore bustocco Michele Tronconi, 60 anni, già componente della giunta di **Confindustria**, presidente di Euratex e di **Sistema Moda Italia**, rilancia il tema e giunge alla conclusione che i corpi intermedi non debbano rimanere corpi estranei ma lavorare

insieme: come? «Uscendo dal guscio. Dobbiamo confrontarci con quelli che hanno i nostri stessi problemi. Il confronto reale, anche quello un po' ruvido con chi ha opinioni diverse, permette il contenimento delle istanze: ognuno rinuncia a qualcosa, ma è sostenuto dalla forza dell'insieme». Per esempio come accadde in occasione dei grandi patti del 1992-1993 con Carlo Azeglio Ciampi.

L'intervista a pagina 3

L'INTERVISTA



«Unità imprese-lavoro contro le emergenze»

PATTO ALLA CIAMPI *Tronconi: dialogo imprese-sindacati*

di **ROSI BRANDI**

Per dieci anni ha studiato i "corpi intermedi" chiedendosi se hanno ancora ragione di esistere, anzi, di resistere alla tentazione di smantellare l'intermediazione nel mondo del lavoro. Concetti su cui riflettere non certo su una spiaggia ma che l'imprenditore bustocco Michele Tronconi, 60 anni, già componente della giunta di **Confindustria**, presidente di Euratex e di **Sistema Moda Italia**, rilancia ai colleghi con la stessa convinzione che nel 2011 lo spinse a cercare una risposta sul futuro delle associazioni datoriali e sindacali. Il traguardo, attraverso un campo di ricerca minato dalla pandemia e ora dalla guerra in Ucraina, è un volume di 280 pagine

(Edizioni Guerini) intitolato "Perché insieme - Natura umana e corpi intermedi". Perché senza il punto interrogativo: tirando le somme, il quesito iniziale di questo imprenditore tessile dal profilo filosofico si è trasformato in una certezza. E in un invito. A maggior ragione in un contesto fluido come quello attuale, in cui i dipendenti vengono licenziati anche con un sms sul telefonino.

Tronconi, lei è giunto alla conclusione che i corpi intermedi non debbano rimanere corpi estranei ma lavorare insieme: come?

«Innanzitutto, uscendo dal guscio. Crediamo che basti la chiacchiera al bar o sui social network, ma così restiamo bloccati in tante camere d'eco. Per difendere i nostri interessi, invece, dobbiamo confrontarci con

quelli che hanno i nostri stessi problemi. Il confronto reale, anche quello un po' ruvido con chi ha opinioni diverse, permette il contenimento delle istanze: ognuno rinuncia a qualcosa, ma è sostenuto dalla forza dell'insieme. È così che prendono vita le associazioni di rappresentanza: con la partecipazione diretta».

Si può dire che il lungo periodo della pandemia abbia alterato anche i rituali del confronto fra i corpi intermedi, fino al punto da azzerarlo dietro il paravento della situazione emergenziale?

«Semmai è vero il contrario. Le emergenze, la pandemia e ora la guerra in Ucraina, hanno rilegittimato i governi nazionali, spingendoli a prendere decisioni immediate e ferme. Il comando è disceso ma

le valutazioni preventive hanno coinvolto i cittadini nell'unico modo che permettesse rapidità e competenza: cioè attraverso le associazioni di categoria. Del resto, con chi concordare la chiusura delle attività produttive per limitare il contagio, se non con le rappresentanze delle imprese e con i sindacati? Con chi valutare gli interventi di sostegno al reddito o il supporto finanziario alla produzione?».

Il principale spunto del suo libro fu la critica mossa a Confindustria nel 2011 da Francesco Giavazzi, oggi consigliere economico del premier Draghi: secondo lui, all'epoca Confindustria rappresentava interessi corporativi che frenavano le riforme. Dieci anni dopo gli imprenditori si sono liberati di questo stigma?

«Adam Smith sosteneva che gli uomini che fanno lo stesso mestiere finiscono inevitabilmente per congiurare contro il pubblico, pensando a come alzare i prezzi. Molti economisti continuano a pensarla così, diffidando di tutte le associazioni di categoria. Altri si ritrovano nelle parole di Keynes: sono le idee a essere pericolose, nel bene e nel male, non gli interessi organizzati. Senza di questi, del resto, sarebbe difficile tener conto delle esigenze presenti nella società. Grazie alle associazioni di rappresentanza non solo si favorisce il contemperamento degli interessi, ma si svolge un importante ruolo di sorveglianza nei confronti del governo di un Paese».

Storici e sociologi datano negli anni di governo di Margaret Thatcher l'inizio di quel processo globale di disintegrazione dei corpi sociali intermedi. A posteriori, fu una buona scelta?

«Per ovviare a un eccesso, cioè la capacità di blocco di certi corpi intermedi, si è caduti in un altro. Soprattutto in Inghilterra e nell'America dopo Reagan. In Italia, invece, la concertazione è proseguita dando la miglior prova di sé con i grandi accordi del '92 e del '93 (con Ciampi, ndr) per contenere l'inflazione. È stata poi la globalizzazione a spegnerla del tutto, rendendo meno necessaria la politica dei redditi e l'accordo tra governo e parti sociali. La crisi di fiducia nei corpi intermedi è venuta però dopo, con la doppia devoluzione a livello istituzionale: verso il livello regionale, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, e verso l'alto, cioè verso l'Unione europea, con l'emblematica adozione della Moneta unica. Con l'aumento delle potestà concorrenti non si è più capito

«chi decide che cosa» e le organizzazioni di rappresentanza sono sembrate incapaci di veicolare efficacemente i relativi interessi».

E ora che l'inflazione è tornata?

«Non è un caso che si stia parlando di un nuovo patto sociale che andrà affrontato con un'ottica di lungo periodo. Nel merito, non illudiamoci che la difesa del potere di acquisto passi da un aumento pari pari dei salari, perché con un'inflazione da costi, emblematicamente rappresentata dalla quadruplicazione delle bollette energetiche, le tante piccole e medie imprese italiane rischiano la moria, con immediati riflessi occupazionali. Bisogna evitare di rimanere impantanati nella stagflazione. Si dovrà, quindi, proseguire sulla riduzione del cuneo fiscale, sul calmieramento delle tariffe energetiche, e incrementando il livello della domanda pubblica grazie a una rimodulazione del Pnrr».

Di fatto, la percezione è che nelle trattative i sindacati siano i buoni e i datori di lavoro i cattivi...

«La distinzione manichea tra buoni e cattivi si trova anche tra i tifosi di calcio. Spesso è una visione semplicistica dell'economia e della società che non fa fare passi avanti».

Lei ritiene che ripensare il ruolo delle associazioni di rappresentanza sia indispensabile per difendere l'interesse della collettività e per dare concretezza al principio di pluralismo democratico: ripensarle come?

«È importante tenere insieme il governo elettorale-rappresentativo, la separazione e il bilanciamento dei poteri, ma anche i contro-poteri insiti nei corpi intermedi. Infatti, mentre i governi e i Parlamenti seguono i ritmi sincopati delle elezioni, con il loro carico di promesse via via deluse, le istanze dei corpi intermedi operano nella quotidianità, facendo proposte e ponendo molte delle domande cui la politica statale è chiamata a rispondere».

Da vent'anni a questa parte l'associazionismo è in crisi a tutti i livelli: che cosa è accaduto?

«Quello che ci appare come conseguenza in realtà è anche una causa. Molti, oggi, non hanno più né il gusto né la capacità del confronto, proprio perché hanno smesso di frequentare le palestre della democrazia, che sono le grandi associazioni, o i sindacati. Era lì che si conoscevano i colleghi e ci si confrontava, s'imparava a tenere un discorso in pubblico e a tenere in considerazione l'opinione degli altri. Cosa che non traspare certo in molti interventi sui social network. Spero

che le nuove emergenze ci risvegliino dal torpore».

Tronconi, anche lei come migliaia di industriali italiani ha dovuto fronteggiare l'emergenza Covid. Non crede che la guerra in Ucraina ora abbia rimesso tutto in discussione, vanificando l'idea che "insieme" si vince?

«Parto dal pessimismo della ragione: abbiamo fatto sacrifici per uscire dal Covid, ma ora pagheremo il prezzo delle tante cose che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto. La politica populista e incompetente ha fatto da specchio ai vari mal di pancia senza farsi progetto. Il Paese è rimasto bloccato dall'indecisione e dai troppi no: no alle trivelle, no ai termovalorizzatori, no Tav. Siamo l'unico Paese del G7 a non aver recuperato i livelli di Pil antecedenti alla crisi del 2008. Passo all'ottimismo della volontà: se mettiamo insieme le competenze possiamo trovare alternative al declino. È una sfida che ci interroga tutti e ci impone di rivitalizzare i corpi intermedi per quella che è la loro capacità di proposta e di sorveglianza. Mentre i partiti guardano alle prossime elezioni, noi dovremo guardare alle prossime generazioni».

Nei primissimi anni Ottanta lei è stato allievo di Gianfranco Miglio: che cosa rimane attuale del suo lascito intellettuale?

«Moltissimo. Ci ha insegnato a decifrare la politica attraverso le finzioni con cui viene fatta. I primi anni Ottanta erano ancora caratterizzati dalle grandi ideologie del Novecento, ma Miglio ci spiegava che le ideologie sono solo bandiere per aggregare i seguiti. Bisogna sempre capire cosa c'è dietro, con molto realismo. Lo stesso che vedevo in mio padre che pochi anni prima era stato presidente dell'Unione Bustese Industriali, antenata dell'Univa». **Non a caso lei ha dedicato questo libro alla sua memoria.**

«Alla sua memoria e al suo esempio. Ricordare l'insegnamento dei grandi maestri e di chi ci ha preceduto è molto importante. Soprattutto oggi che regna l'incertezza e l'agone politico è popolato da qualche sprovvaduto di troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Draghi a Palazzo Chigi coi segretari di Cgil (Maurizio Landini), Cisl e Uil, prima dell'incontro sul DI Aiuti del 2 maggio. Sotto, l'imprenditore tessile Michele Tronconi. Sulla Prealpina Guido Gentili ha scritto dell'urgenza di un nuovo patto stile Ciampi 1993.

CHI È

Nato nel 1962 a Busto Arsizio, laureato in Scienze politiche, Michele Tronconi è amministratore di società nell'ambito delle imprese di famiglia operanti in prevalenza nel tessile e ha svolto un'intensa attività di rappresentanza dell'industria in Italia e in Europa.

Ecco alcuni esempi: consigliere di amministrazione della banca d'affari Simest Spa, membro di giunta e del consiglio direttivo di **Confindustria**, capo di Euratex a Bruxelles, presidente di **Sistema Moda Italia**. Ampia la sua opera pubblicistica di analisi del mondo del lavoro, culminata ora con il volume "Perché insieme - Natura umana e corpi intermedi". «Per professione», si legge sul suo sito, «tingo i tessuti per abbigliamento a livello industriale e per passione scrivo perché anche le pagine della mia esistenza non restino bianche».



«Non è un caso che si stia parlando di un nuovo patto sociale. Se mettiamo insieme le competenze possiamo trovare alternative al declino»

Dieci anni di studio
 «In Italia la concertazione ha dato la miglior prova di sé con i grandi accordi del '92 e del '93 per contenere l'inflazione»

